



FORMA E IMMAGINE DEL PAESAGGIO RURALE. ELEMENTI DI ANALISI E PROGETTO PER IL TERRITORIO CHIANTIGIANO

Maria Rita Gisotti*

(*) Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio/Università di Firenze, Via Micheli 2, 50121 Firenze, 055-2756450, marigisotti@libero.it

Tesi sostenuta:

Il paesaggio è un prodotto della cultura nel quale gli aspetti formali ed estetici occupano una posizione di rilievo e designano un suo statuto peculiare diverso da quello di ambiente. Come queste qualità possono essere prese in considerazione dalla pianificazione? Il presente contributo tenta di rispondere a questa domanda mostrando i risultati di una ricerca applicata al territorio chiantigiano e finalizzata a leggerne e tutelarne la qualità estetica. La ricerca individua alcuni rapporti morfologici fondativi dell'identità estetica del paesaggio e li rilegge come regole da riattualizzare nella prassi progettuale.

Campo entro il quale la ricerca trova argomentazioni/confutazioni:

L'indagine si è mossa all'interno di due campi di studi: quello storico-geografico e territorialista - che legge il paesaggio come stratificazione e assume le sue regole fondative come guida progettuale - e quello estetico-culturale che ne studia caratteristiche formali e modelli iconici di riferimento. Una delle finalità della ricerca è stata di gettare un ponte tra questi due approcci, individuando un'intersezione tra punto di vista strutturale e punto di vista estetico.

Prospettive di lavoro:

La corrispondenza tra qualità estetica del paesaggio e leggibilità delle sue relazioni interne è un paradigma dotato di senso nei paesaggi ancora sufficientemente strutturati come quelli storici. Come individuare nuove regole paesaggistiche in contesti dove questa struttura non è più leggibile?

1. Il paesaggio toscano come prodotto culturale

L'ambiguità del termine paesaggio è nota. Nella sua semantica trovano posto numerose interpretazioni dipendenti dal punto di vista e dalle intenzioni dell'osservatore che lo può guardare come sistema di ecosistemi, come luogo dell'abitare e del produrre, secondo un'accezione eminentemente estetica e così via. Al di là delle possibili oscillazioni di significato del termine il paesaggio è soprattutto la cosa e la sua rappresentazione¹. In questo senso esso è prodotto culturale inteso in una duplice accezione: è infatti stratificazione di segni, oggetti e rapporti che la storia della cultura antropica ha inscritto sull'ambiente naturale ma è anche l'esito di un processo di "riflessione" culturale sul mondo delle forme materiali che gli ha conferito valenze estetiche rendendolo riconoscibile come tale.

Questo secondo nucleo di aspetti individua qualità specifiche del concetto di paesaggio e delinea un suo statuto peculiare diverso da quello di ambiente². Queste stesse qualità restano tuttavia pressoché oblitee nei paradigmi impiegati nella pianificazione attuale³ sebbene siano centrali nella percezione comune e in un'accezione non specialistica del termine: gli attributi visibili del paesaggio, la sua forma e la sua bellezza spesso rappresentano, infatti, il comune denominatore di tante diverse modalità percettive e possono costituire una base di valori condivisi da cui partire per prendersi cura del territorio. Negli

¹ Cfr. Farinelli F. (1991).

² Su questo punto si veda: Castelnovi P. (2002); D'Angelo P. (2001); Gambino R. (2003); Ritter J. (1984); Socco C. (1998).

³ I paradigmi cui si fa riferimento sono una galassia molto vasta di concetti. Una loro radice comune può essere individuata nella tradizione di studi storico-geografici che fa capo a Gambi e Sereni i quali definiscono il paesaggio come spazio strutturato secondo delle relazioni che gli conferiscono coesione e unità e delle cui regole implicite gli abitanti si fanno ciclicamente interpreti. Per questa via la costruzione del paesaggio è una consapevole rielaborazione delle regole contenute nella struttura fondativa del territorio.



ultimi anni le sollecitazioni provenienti dalle innovazioni introdotte nel quadro normativo e da certe evoluzioni disciplinari⁴ spingono ad includere il tema della percezione e dell'estetica del paesaggio dentro il discorso tecnico-scientifico e a tentare di raccordarlo con lo studio degli altri aspetti che lo compongono (strutturali, ecologici, funzionali, storici).

La ricerca di cui in questo contributo si presenta una sintesi si muove in questa direzione⁵: affronta cioè il tema dell'analisi e della progettazione del paesaggio rurale rivalutando il punto di vista formale ed estetico⁶. Obiettivo principale dell'indagine, applicata al territorio chiantigiano, è stato di trovare un'intersezione tra punto di vista storico-geografico e territorialista - che rilegge le regole implicite nel patrimonio territoriale come guida per le trasformazioni future - e punto di vista estetico: ovvero di individuare criteri d'intervento coerenti sia con le caratteristiche strutturali del paesaggio che con la sua immagine consolidata, con certe configurazioni fisiche strettamente legate alla sua riconoscibilità e identificazione. A questo scopo la ricerca si è mossa su due binari d'indagine paralleli inerenti rispettivamente lo studio delle caratteristiche morfologiche del paesaggio chiantigiano e quello dei processi di estetizzazione - e dei relativi prodotti - che lo hanno consacrato nell'immaginario collettivo.

2. La qualità estetica del paesaggio toscano

Definire dei criteri d'intervento per tutelare il paesaggio chiantigiano non soltanto nella prospettiva del suo buon funzionamento ambientale ma rivolgendo una particolare attenzione ai fatti formali porta a dover chiarire, almeno approssimativamente, di che cosa si sostanzia la sua qualità estetica. Se si posiziona il paesaggio a metà strada tra i due poli di senso della forma concreta e dell'immagine culturale, la sua qualità estetica è funzione da un lato della "leggibilità" della sua struttura, dall'altro della capacità evocativa - o della "figurabilità" - propria del suo assetto⁷. Probabilmente un paesaggio appare tanto più appagante esteticamente quanto più si riconoscono regole di coerenza interna che presiedono all'organizzazione delle sue parti. Al tempo stesso però il disporsi delle sue componenti secondo un certo ordine si connota di una valutazione positiva quando evoca certi modelli estetici - mediati storicamente dalla rappresentazione e dalla descrizione - presenti nell'immaginario collettivo⁸. Di quali modelli e di quali immagini si tratta se facciamo riferimento al paesaggio chiantigiano?

Per rispondere a questa domanda la ricerca ha circoscritto il proprio campo d'azione al periodo che va dall'Ottocento fino ai nostri giorni, quando la sensibilità sull'apprezzamento del paesaggio rurale si è fatta ormai matura e diffusa. Nelle testimonianze letterarie e negli schizzi dei viaggiatori stranieri che attraversano questa parte della regione, nelle raffigurazioni lasciate dagli artisti attivi in questo periodo - segnatamente dai macchiaioli e più tardi dai pittori naturalisti toscani - si evidenziano dei "luoghi comuni" del paesaggio: ovvero *topoi* visivi, grandi figure paesaggistiche dal carattere essenzialmente metaforico, oppure alcune configurazioni di elementi che hanno assunto il valore di "iconemi"⁹, porzioni di paesaggio altamente simboliche e rappresentative del contesto e che sintetizzano un complesso di regole sottese alla sua organizzazione.

⁴ Cfr. la Convenzione Europea del Paesaggio e il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio oltre che la riconosciuta importanza della partecipazione dei cittadini ai processi di gestione delle trasformazioni territoriali.

⁵ M.R. Gisotti, *Forma e immagine e struttura del paesaggio rurale. L'approccio storico-geografico e l'approccio estetico a confronto*, tesi di dottorato in Progettazione Urbanistica e Territoriale (XX ciclo), Università di Firenze.

⁶ È bene precisare che l'attenzione per questo campo di significati non vuole alludere ad una predominanza di questi caratteri a scapito di quelli funzionali ed ecologici né ad un ritorno su posizioni puramente visibiliste e dunque riduttive. Si vuole invece sottolineare l'importanza degli aspetti morfologici ed estetici di un paesaggio nella definizione della sua identità e riconoscibilità insieme, e non in concorrenza, con le componenti ambientali e gli aspetti storico-geografici.

⁷ Si mutuano qui i termini usati da Kevin Lynch nella sua lettura dell'immagine urbana. In particolare Lynch definisce la figurabilità come "la qualità che conferisce ad un oggetto fisico una elevata probabilità di evocare in ogni osservatore una immagine vigorosa" (Lynch K. (1985), *L'immagine della città*, Venezia, Marsilio, p. 31). Il discorso di Lynch è interamente riferito all'immagine urbana per la quale egli formula una serie di paradigmi interpretativi. Tra gli esempi di paesaggi aperti cui si possono applicare le sue considerazioni in quanto posseggono le medesime qualità di chiarezza formale, strutturazione, differenziazione interna egli riporta il paesaggio a sud di Firenze, verso Poggibonsi.

⁸ Tra coloro che hanno sistematizzato in tempi recenti questa interpretazione del paesaggio che ha origini assai antiche (si veda già la settecentesca teoria del pittoresco nata in ambito inglese) ricordiamo Alain Roger e la sua teoria dell'*artialisatation*.

⁹ Gli iconemi del paesaggio sono "le unità elementari della percezione, le immagini che rappresentano il tutto, che ne esprimono la peculiarità, ne rappresentano gli elementi più caratteristici, più identificativi" (Turri E. (1998), p. 170).

Questo corpus di testimonianze ha veicolato un'idea della campagna toscana vista ora come giardino – per l'accuratezza delle coltivazioni e l'intensità del suo grado di antropizzazione - ora come quadro o opera d'arte, in ragione della cura posta nella modellazione delle forme (del suolo, degli elementi vegetali, dei manufatti architettonici). Non solo. Ha anche tipizzato il paesaggio toscano nella sua immagine classica, illustrando le possibili e più ricorrenti combinazioni degli elementi che lo compongono: la posizione dei nuclei insediativi sulle parti più alte e stabili dei rilievi, le case coloniche sparse poste in stretta relazione con la maglia dell'appoderamento, l'alternanza tra campi coltivati e boschi, la rete della vegetazione non colturale che correda la maglia agraria e il sistema insediativo (come le strade di crinale affiancate dai filari di cipressi). La fotografia, negli anni a venire, ha fatto il resto e ha propagato presso la cultura di massa le immagini forgiate su questi “calchi”, talvolta riproponendone con impressionante similitudine l'impianto compositivo o il soggetto (figure 1-2).



Figura 1: *Paesaggio con contadina* di N. Cannicci e paesaggio nei pressi di Impruneta (foto Rodolico 1959)



Figura 2: *Dintorni di Firenze* di G. Fattori, *La salita del pellegrino* di S. Lega, e la via di Castello (foto Rodolico 1959)

Se dal paesaggio descritto e rappresentato torniamo a quello reale osserviamo come le configurazioni di elementi fin qui esemplificate siano leggibili non solo come stereotipi visivi ma anche come rapporti fondativi della sua identità. Lo studio del paesaggio chiantigiano con gli strumenti propri dell'analisi territoriale e della pianificazione lo conferma¹⁰. Esso ha infatti consentito di individuare l'intelaiatura di fondo e i caratteri strutturali del paesaggio, e di osservare una certa congruità tra questi e gli assetti descritti nell'iconografia (storica e moderna). In estrema sintesi questi caratteri strutturali o rapporti fondativi sono riferibili ai seguenti punti:

¹⁰ L'individuazione delle regole fondative dell'identità del paesaggio chiantigiano discende dalla lettura dei PTC delle Province di Firenze e Siena, del PIT (Piano d'indirizzo territoriale della Regione Toscana, in particolare l'Atlante dei paesaggi toscani) e le “Schede dei paesaggi con individuazione degli obiettivi di qualità” e del rapporto finale della ricerca denominata “Carta del Chianti” (“Ricerca finalizzata alla definizione di una carta per la gestione sostenibile del territorio in agricoltura”), promossa da otto comuni del Chianti e da Eurochianti su fondi Leader plus e coordinata dal prof. Paolo Baldeschi (Università di Firenze).



- storicamente il sistema insediativo principale (costituito da nuclei dalla forma ben definita e compatta) è disposto sulle dorsali dei rilievi collinari o su poggi isolati. Gli insediamenti colonici, derivanti dall'organizzazione mezzadrile del territorio, occupano invece i rilievi secondari e mostrano una stretta dipendenza con la rete dell'appoderamento. La viabilità storica, generalmente quella matrice degli insediamenti più importanti, è sottolineata da un paramento arboreo.
- le sommità dei rilievi strutturali sono coperte da un manto forestale esteso e uniforme. Il bosco è presente in forma di macchie e lingue intercluse tra i coltivi sui suoli più acclivi (in genere con pendenze superiori al 30%) e rende vario e articolato il paesaggio.
- i versanti collinari sono organizzati per fasce altimetriche quanto alla distribuzione delle colture: più in alto, a contatto con le strade di crinale e i nuclei insediativi, l'oliveto (la coltura tradizionalmente più caratterizzante il paesaggio collinare), poi il vigneto e infine seminativi o lingue di bosco a seconda della morfologia del suolo.
- il paesaggio agrario è reso vario dall'alternarsi delle colture (rare storicamente le situazioni di uniformità nel Chianti) in tessere di dimensioni medio-piccole, ed è strutturato dalle sistemazioni idraulico-agrarie, dalla rete scolante, dalla viabilità di servizio dei campi, dalla vegetazione non colturale (siepi, filari, alberi isolati) posta a corredo di sentieri e viottoli, nei nodi della viabilità podereale e interpodereale, sui limiti dei campi, lungo i corsi d'acqua ecc.

Per passare dall'enunciazione di criteri analitici e progettuali alla loro esemplificazione la ricerca ha scelto di valutare l'integrità di queste regole - ritenuta proporzionale alla qualità estetica del paesaggio - su alcune porzioni di territorio chiantigiano selezionate come campioni, e di proporre modalità d'intervento per ovviare alla sua eventuale compromissione.

È bene a questo punto fare una precisazione di fondo: lo scenario prefigurato non vuole essere di cristallizzazione del paesaggio nelle sue forme storiche (desunte dall'iconografia o riportate alla luce con un approccio stratigrafico). L'intento è piuttosto quello di desumere, per un paesaggio storico che presenta ancora un buon grado di leggibilità della sua struttura profonda, delle regole di gestione delle trasformazioni con essa coerenti. All'interno di questa struttura non tutto va conservato (si pensi alle colture, le parti senz'altro più labili e per forza di cose soggette al cambiamento perché dipendenti dalle politiche agricole, dalla situazione della proprietà fondiaria ecc.) ma le parti fondative possono essere recuperate, nella prassi progettuale, come regole morfologiche ed estetiche importanti per la definizione della fisionomia paesaggistica.

3. Un esempio di lettura del paesaggio rurale e di formulazione di criteri d'intervento

Le regole implicite nella struttura del paesaggio chiantigiano precedentemente spiegate possono essere lette come rapporti tra gli elementi che lo compongono. In particolare la ricerca ha individuato e illustrato cartograficamente¹¹, per ciascuno dei tre campioni considerati, alcune relazioni ritenute significative ai fini della tutela del paesaggio: il rapporto tra sistema insediativo e morfologia del suolo, la distribuzione della copertura boschiva rispetto alle caratteristiche altimetriche e clivometriche del terreno e alla rete idrografica, la disposizione delle colture sui versanti collinari e in relazione al sistema insediativo, il rapporto tra la vegetazione non colturale (alberi isolati, filari, siepi) e i segni della maglia agraria, infine le caratteristiche delle colture viticole, meritevoli di uno specifico approfondimento per la loro preponderanza nel territorio chiantigiano. Ogni campione esaminato presenta una differente declinazione di questi rapporti, mantenuti più o meno integri. A valle di questa lettura la ricerca ha potuto costruire un quadro di sintesi delle criticità presenti e proporre indirizzi e criteri per il miglioramento del paesaggio. Il territorio di Volpaia (figura 3), uno dei tre campioni considerati situato nei pressi di Radda in Chianti, può essere preso ad esempio del procedimento seguito.

¹¹ Tutte le rappresentazioni qui riportate sono state realizzate dall'autrice a partire dal materiale analitico prodotto dalla ricerca "Carta del Chianti" (vd. nota 10).



Figura 3: Il paesaggio circostante il castello di Volpaia nei pressi di Radda in Chianti

Il paesaggio è organizzato attorno al castello di Volpaia, posto sulla sommità di una groppa collinare che si stacca dalla dorsale dei monti del Chianti, interamente ricoperti dal manto forestale.

Qui la regola morfologica fondamentale del paesaggio collinare toscano, ovvero la collocazione del sistema insediativo in posizione di crinale non ha subito pressoché nessuna alterazione (figura 4): il castello conserva l'originaria struttura accentrata e compatta e l'unico intervento recente più consistente – la strada che dal poggio che lo sorregge raggiunge il fondovalle della Pesa snodandosi lungo la dorsale più lunga - ricalca per buona parte del suo percorso il tracciato di crinale originario. Nel complesso il sistema insediativo ha conservato una notevole integrità morfologica.

Il paesaggio agrario (figura 5) è fortemente caratterizzato dalla presenza del bosco esteso sia come manto uniforme sui rilievi principali più elevati e acclivi sia in appezzamenti inframmezzati ai coltivi, concentrati questi ultimi attorno al castello e ai nuclei colonici verosimilmente in origine da questo dipendenti. La scansione delle coltivazioni per fasce altimetriche che vede tipicamente la parte più alta del versante riservata agli oliveti, quella intermedia ai vigneti e quella più prossima al fondovalle eventualmente ai seminativi (oppure a lingue di bosco se le forre sono particolarmente incise) è stata qui sensibilmente alterata dalla specializzazione viticola.

I vigneti - quasi tutti orientati a rittochino - occupano infatti la maggior parte delle estensioni coltivate e si spingono sia nella parte alta dei versanti, circondando le strade di crinale o rivestendo i poggi, sia verso il basso fino quasi a toccare i corsi d'acqua. Poche e di ridotte dimensioni le particelle viticole coltivate in maniera tradizionale, con i filari di vite disposti di traverso rispetto alla pendenza del versante e in forma promiscua con gli alberi da frutto. L'oliveto, coltura tradizionale del paesaggio chiantigiano e perciò legata alla sua riconoscibilità, è poco presente in questa parte di territorio e concentrato soprattutto in prossimità dei nuclei colonici (in appezzamenti anche molto piccoli) e del castello dove peraltro mostra i segni di una scarsa manutenzione denunciata dai numerosi alberi isolati che lo colonizzano.

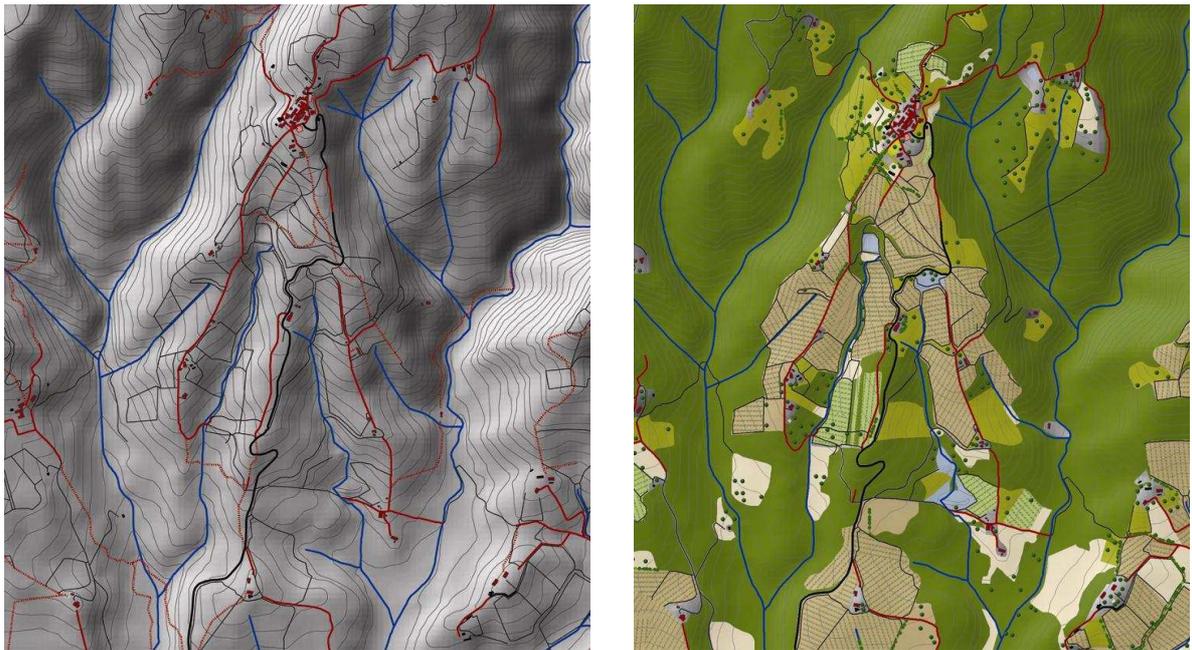


Figure 4-5: Rapporto tra morfologia del suolo e sistema insediativo (in rosso le parti storiche e in nero le addizioni recenti), e distribuzione delle colture e del bosco in rapporto alle caratteristiche morfologiche e agli insediamenti

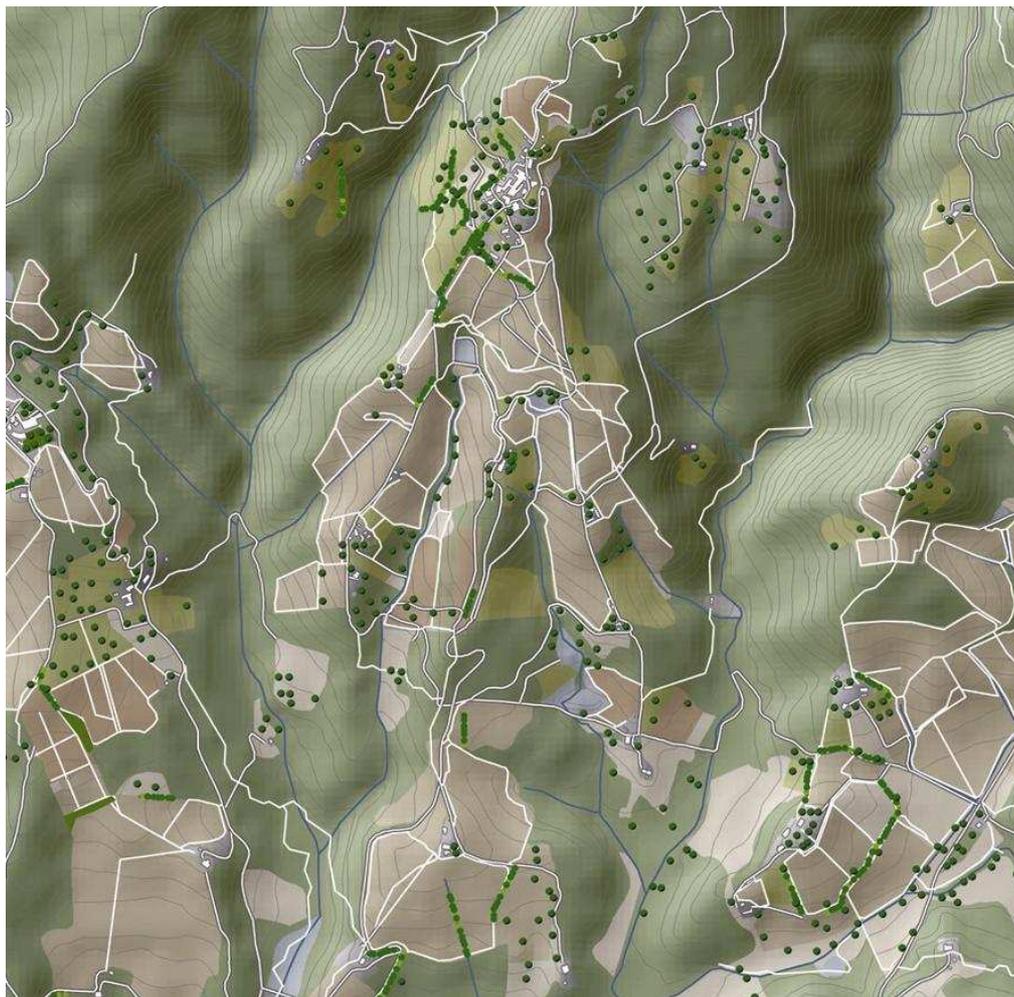


Figura 6: Rapporto della vegetazione non colturale con la maglia agraria e con il sistema insediativo



Malgrado la specializzazione viticola comporti una riduzione della varietà ambientale e paesaggistica, il territorio di Volpaia appare ben strutturato anche sul piano visivo grazie ad una buona presenza della vegetazione non colturale che correda la trama agraria sottolineando le divisioni dei campi, la viabilità di servizio dei coltivi e i suoi nodi, e introducendo elementi di apprezzabile differenziazione e articolazione interna del paesaggio (figura 6). Questa situazione si osserva soprattutto nella parte settentrionale del territorio - che beneficia tra l'altro dell'effetto strutturante dato dalla vegetazione di corredo del sistema insediativo storico - mentre è carente in quella meridionale dove gli appezzamenti sono più ampi e meno interrelati.

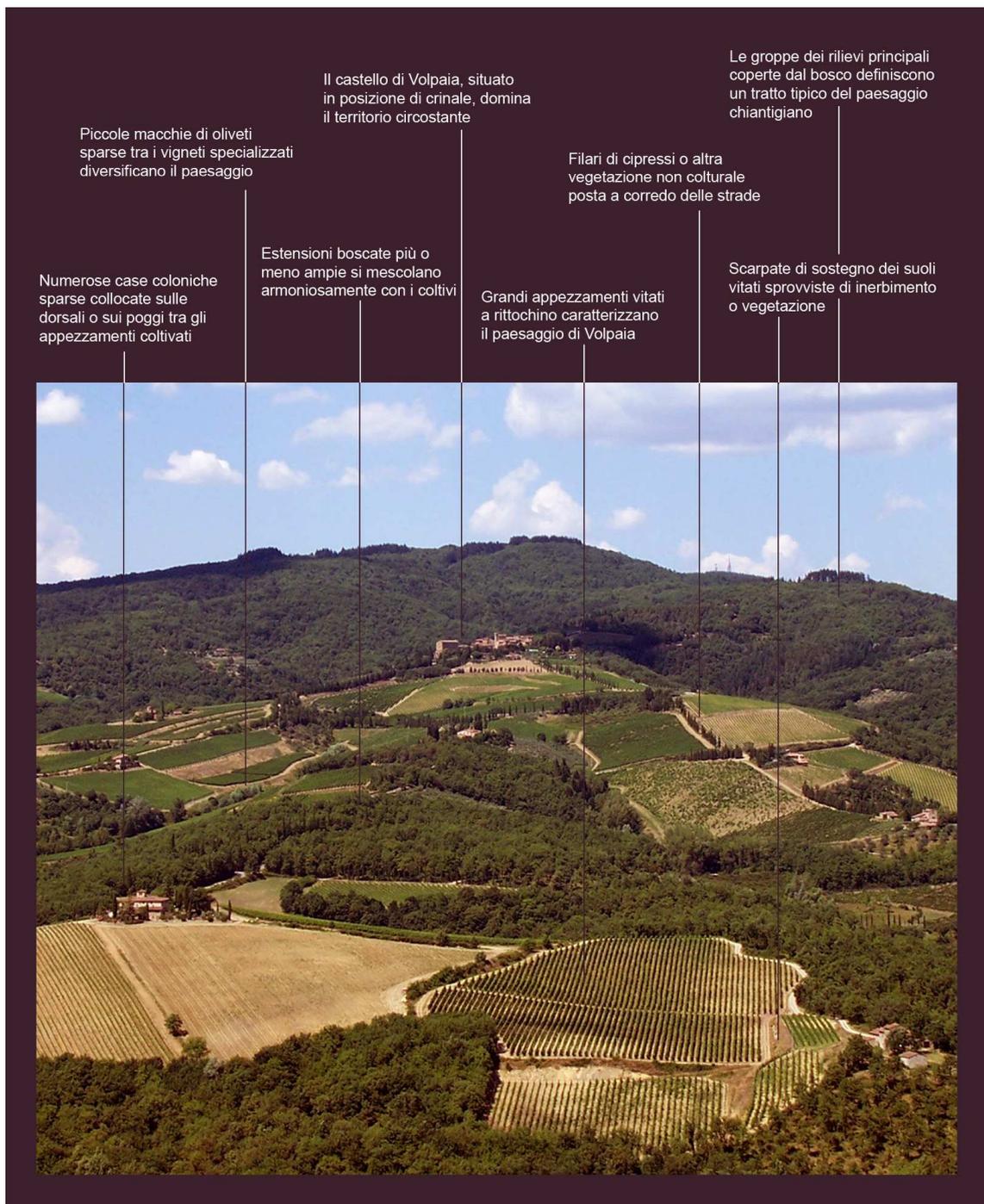


Figura 7: Un quadro sinottico degli elementi e dei rapporti caratterizzanti il paesaggio di Volpaia



In definitiva il problema principale in questo contesto, integro quanto ai caratteri insediativi, è quello della corretta gestione di trasformazioni colturali fisiologiche dentro un paesaggio vivo, produttivo, non museificato. Ciò significa accompagnare con opportuni interventi di “ristrutturazione” della trama paesaggistica le modificazioni importanti della maglia agraria, le cui tessere diventano per forza di cose più ampie in modo da rispondere alle esigenze della meccanizzazione. Si agisce così sia sul versante della articolazione paesaggistica del territorio e della sua qualità estetica, che su quello della sua diversificazione in termini ecologici. La conservazione dei boschetti interclusi fra i coltivi, delle alberature e delle siepi di corredo della viabilità e della maglia agraria, dei residui appezzamenti olivati presenti, uniti a interventi da attuare ex-novo laddove possibile - come la piantumazione di alberature e siepi di corredo, di sistemazioni di traverso o di elementi di interruzione della continuità dei versanti per i vigneti di prossimo reimpianto - possono essere in questo senso molto efficaci (figura 8).

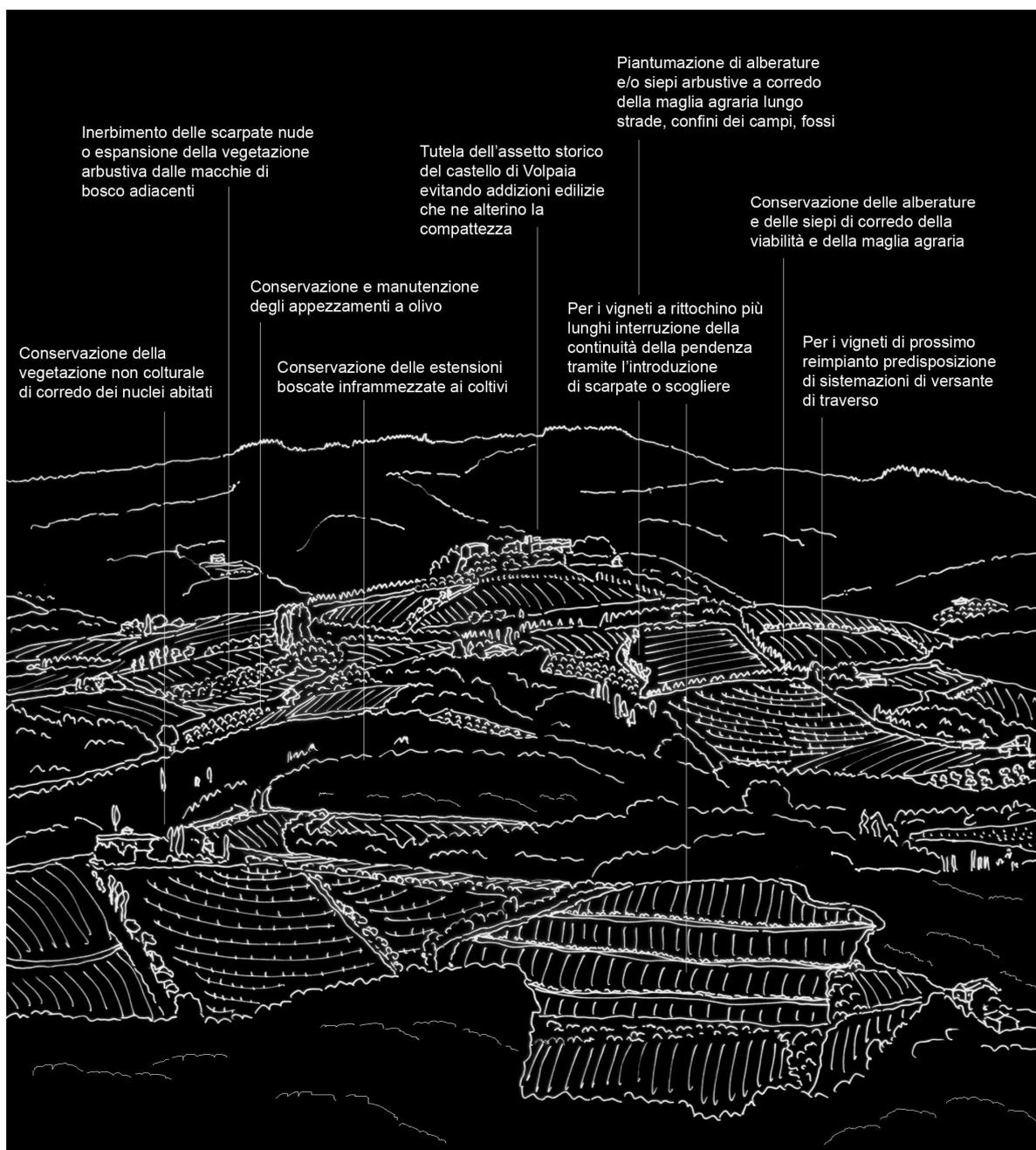


Figura 8: Indirizzi e criteri per la tutela e il miglioramento del paesaggio di Volpaia



La possibilità di attuare questo genere di scenario nel paesaggio chiantigiano dipende dalla volontà di prendere in conto le ragioni della bellezza – che spesso coincidono con quelle ambientali – nella gestione del paesaggio. Si tratta di una scelta di carattere politico e culturale che riguarda la società insediata e i suoi amministratori. La sfida riguarda cioè la capacità di costruire un nuovo paesaggio che riattualizzi le strutture e le regole storiche non solo come lasciti materiali ma anche come eredità culturali. Nel caso del Chianti, regole come la collocazione di insediamenti e manufatti edilizi sulle parti più alte e più stabili dei rilievi, il corredo arboreo delle strade e della maglia agraria, la disposizione dei boschi e delle colture secondo le caratteristiche morfologiche del suolo hanno ormai un fondamento eminentemente culturale, poiché la tecnologia in molti casi, almeno nel medio periodo, non assegna più ad esse un ruolo indispensabile nell'assicurare la sostenibilità del territorio. La continuità delle strutture territoriali e di alcune regole costruttive del paesaggio diventa così una scelta eminentemente culturale, come capacità di una società di riflettere su se stessa e proporre la bellezza – quella particolare bellezza - come valore identitario.

Riferimenti bibliografici

- Assunto R.** (1994, I ed.: 1973), *Il paesaggio e l'estetica*, Palermo, Edizioni Novecento.
- Baldeschi P.** (2000) (a cura di), *Il Chianti fiorentino. Un progetto per la tutela del paesaggio*, Roma-Bari, Laterza.
- Barzanti R., Bianchini A., Rombai L.** (1988), *Immagini del Chianti. Storia di una terra e della sua gente*, Firenze, Alinari.
- Bonelli Conenna L., Brilli A., Cantelli G.** (2004) (a cura di), *Il paesaggio toscano. L'opera dell'uomo e la nascita di un mito*, Siena, Banca Monte dei Paschi di Siena.
- Castelnuovi P.** (2002), "Società locali e senso del paesaggio", in Clementi A. (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione europea e innovazioni di metodo*, Roma, Meltemi.
- D'Angelo P.** (2001), *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Roma-Bari, Laterza.
- Farinelli F.** (1991), "L'arguzia del paesaggio", *Casabella*, 575-576.
- Gambino R.**, "Progetto e conservazione del paesaggio", *RI-VISTA. Ricerche per la progettazione del paesaggio*, 0, luglio-dicembre 2003. <<http://www.unifi.it/ri-vista/>>
- Gatteschi R., Moretti I., Rombai L.** (2008), *Il Chianti*, Firenze, Le Lettere.
- Gisotti M.R.** (2008), *L'invenzione del paesaggio toscano. Immagine culturale e realtà fisica*, Firenze, Polistampa.
- Magnaghi A.** (2001) (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Firenze, Alinea.
- Magnaghi A.** (2005) (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Firenze, Alinea.
- Ritter J.** (1984), *Paesaggio. Uomo e natura nell'età moderna*, Milano, Guerini.
- Rodolico F.** (1959), *Il paesaggio fiorentino*, Firenze, Le Monnier.
- Roger A.** (1997), *Court traité du paysage*, Parigi, Gallimard.
- Socco C.** (1998), *Il paesaggio imperfetto. Uno sguardo semiotico sul punto di vista estetico*, Torino, Tirrenia stampatori.
- Turri E.** (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio.